

Il museo di via Tasso sempre tra mille difficoltà

di **Andrea Liparoto**

■ **La camicia insanguinata del Prof. Gesmundo, prima torturato e poi trucidato alle Fosse Ardeatine.**

Lasciando ad un certo punto Viale Manzoni – siamo nella capitale – si entra in Via Tasso. Dopo un po' di metri, l'ingresso dell'Università della Terza Età e quindi il numero civico 145. Museo Storico della Liberazione di Roma, così recita una targa. Varcato il portone, dopo qualche gradino, si entra nella Storia. Nel suo capitolo peggiore, per molti italiani, quello dove alla libertà fu estirpata l'anima, e il sangue.

È situato in un vecchio condominio, come se ne vedono tanti, questo ex carcere

nazista – oggi Museo, appunto – dove si compiono raccapriccianti operazioni di tortura ai danni di valorosi oppositori degli occupanti tedeschi.

La struttura è la seguente:

Pianterreno: Biblioteca e sala conferenze dove spicca tristemente l'abito, segnato dalla violenza, del prof. Gioacchino Gesmundo.

II piano, interno 6: ecco le celle – stanze di una comune casa, prima dell'arrivo della Gestapo – dove furono segregati tra gli altri il Colonnello Giuseppe Cordeiro Lanza di Montezemolo e Giuliano Vassalli.

III piano, interni 8 e 9: ancora celle. S'impone alla vista il nome di don Pietro Pappagallo, uomo di Dio, divino combattente.

Gran parte dei restanti appartamenti sono di proprietà privata. Tra questi l'interno 10 che, dopo anni di trattative col Comune di Roma, attivatosi al fine di allargare gli spazi museali, è stato ceduto ad altri. Qualcuno quindi vi abita. Può capitare, ma qui no, almeno per chi si batte affinché l'intero edificio divenga luogo della Memoria collettiva. Un discorso sensato, un discorso obbligato, verrebbe da dire.

Un'altra battaglia è quella riguardante l'interno 7, al II piano.

Tre anni fa la proprietaria lo mette in vendita con tanto di annuncio sui giornali. Passa un po' di tempo e una sveglia civile porta aria buona in Campidoglio: il Comune di Roma s'impegna a comprare. Il Ministero dei Beni Culturali (Governo Berlusconi), incredibilmente, si tiene fuori. Il passo deciso di Veltroni & C. sollecita anche l'intervento di Provincia e Regione. I tre Enti Locali firmano così un protocollo d'intesa per l'acquisto.

L'evento che sparglia l'aria fritta delle buone intenzioni è un emendamento al bilancio della Regione Lazio proposto dal consigliere del Partito dei Comunisti Italiani, Alessio D'Amato: mi riferisco allo stanziamento di 300.000 €, come anticipo. La cosa sembra fatta. Finché non





■ Secondo piano, cella n. 1, dedicata ai Martiri delle Fosse Ardeatine.

Potremmo farne un archivio». Mi congedo, anche perché la frotta urlante aspetta la sua guida.

Il tutto è rimasto quindi invariato, ma il denaro pare sia svincolato. Pare. Non c'è motivo, credo, per non avere fiducia. Anzi sì, uno. Legato al fatto che siamo in mani distratte, solcate significativamente dal precedente amministrativo che non deponne propriamente a favore di risoluzioni rivoluzionarie (l'ampliamento del Museo).

Non si può che attendere e rompere le scatole.

È in ballo, non dimentichiamolo, il futuro. Quello che vorremmo abitato da attive sentinelle della libertà ben educate (grazie anche, certamente, al Museo Storico della Liberazione di Roma) ad alzare barricate di civiltà contro certe perniciose deviazioni dell'umanità sempre in agguato. Il presente docet. ■

si arriva, però, al marzo scorso quando vengo a sapere dai quotidiani nazionali che la proprietaria dell'appartamento in questione ha denunciato un ritardo nella procedura d'acquisto.

Insomma, siamo alle solite. L'incedere flemmatico – e per nulla accurato in questo caso – del pachiderma Burocrazia non ha avuto lo sperato e doveroso occhio di riguardo per il nostro specialissimo angolo d'Italia. Pare infatti che il famoso Protocollo d'intesa sopracitato mancasse di una firma: ebbene tale carenza rischia di compromettere l'effettiva concessione dei 300.000 €.

È il 5 maggio, infilo Via Tasso. Le 9:00 circa. Cammino un po' di fretta perché devo incontrare la direttrice del Museo, prof. Elvira Paladini, che potrà concedermi solo qualche minuto a causa di un impegno. Arrivo al portone e incontro l'impegno: una frotta di studenti urlanti, a quanto sembra poco disposti a penetrare decorosamente le tragiche verità che stanno per accostare. La prof. Paladini mi fa accomodare nella Biblioteca. Entro subito in argomento e le chiedo a che punto è la vicenda. La mia intervistata risponde che è tutto fermo anche perché la situazione politica nazionale – e ora anche romana – deve definirsi. Mi informo anche sui famosi 300.000 € e la direttrice mi dice che ci sono,

la vendita è sicura. «Come utilizzerete l'appartamento n. 7?» ultima domanda. «Beh, abbiamo molto materiale ancora da collocare...



■ Secondo piano, cella n. 5 nella quale fu rinchiuso e martirizzato il Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo. Il busto di bronzo è dello scultore Luigi Landi.